

*A cura della Fondazione Neno Zanchetta*

### Una lunga pausa nella nostra comunicazione

Per la prima volta da quando viene prodotto, questo mininotiziario è stato assente per oltre 2 mesi. Varie le ragioni che non è importante indagare, ma che costituiscono un demerito. Fra queste forse anche troppe e intense sono le cose accadute che non hanno lasciato il tempo di decantarle, interpretarle e commentarle. Riprendiamo comunque le fila con buone intenzioni per recuperare il ritardo accumulato.

Come scrivevamo nel precedente notiziario il vento in America latina sembra aver cambiato direzione e la attesa controffensiva delle forze conservatrici interne ed esterne si va sviluppando con rapidità e intensità forse inattesa, dalla Colombia al Messico al Mar dei Caraibi dove, dopo 58 anni dal suo scioglimento, la **IV flotta navale statunitense** è ricomparsa minacciosa estendendo le sue manovre militari fino all' Argentina, con la collaborazione di alcuni paesi sudamericani che non hanno saputo sottrarsi al pressante richiamo del custode del <giardino di casa>. Il fatto riveste una importanza rilevante, vista l' offensiva diplomatica con cui il ritorno della flotta è stato accompagnato e visto il configurarsi di una nuova strategia continentale condotta dagli Stati Uniti in collaborazione coi suoi più fedeli alleati, o forse meglio dire subordinati, come la **Colombia** e il **Messico**. Nel primo paese il **Plan Colombia** è stato rispolverato e rinforzato nella versione **II**, e ne stiamo vedendo le conseguenze, mentre nel secondo, da ormai un anno, è stato firmato (ed è attivo) fra Bush e Calderon un **Plan Merida** contro il narcotraffico che non può non richiamare alla memoria il Plan Colombia, i suoi reali obiettivi e le sue conseguenze. Così anche in questo secondo paese, sotto la copertura della lotta alla droga, l' ingerenza militare statunitense si fa più forte, mentre il paese è divenuto un vero e proprio campo di battaglia fra esercito, in parte colluso, e narcos, con un bilancio pauroso di morti. Ma oltre alla droga, il problema politico centrale è la volontà del governo di privatizzare l' ente petrolifero di stato, Pemex, in contrasto con la volontà popolare, per superare il quale si ricorre a forme coperte da contratti pretestuosi di <collaborazione tecnica> con società petrolifere straniere. Così per la messa in esercizio del bacino petrolifero del Golfo del Messico si invoca la incapacità della Pemex di operare in acque profonde e quindi la necessità di compartecipazioni allargate. Ma il Plan Merida, come il prolungamento del **Plan Puebla Panama** fino alla Colombia, coinvolge tutti gli stati dell' istmo provocando crescenti resistenze nella popolazione.

Ma torniamo alla IV Flotta statunitense. Naturalmente la sua ricostituzione è stata giustificata con la necessità di combattere la pirateria navale, fenomeno realmente in crescita ma che certo non richiede, per essere contrastato, una potente flotta da guerra, includente una portaerei, ma semmai mezzi navali più agili e dislocati variamente. Così mal si giustifica con la motivazione ufficiale l' enfasi sul fatto che la IV Flotta è dotata anche di navi adatte a risalire i grandi fiumi dell' America meridionale e di mezzi da sbarco per operazioni a terra. La cosa ha destato gravi preoccupazioni nel Venezuela di Chavez ma anche nel Brasile di Lula, dove recentemente sono stati scoperti grossi giacimenti petroliferi marini e dove la ricostruzione della flotta è stata messa in relazione a questa scoperta. Una situazione analoga vale per il Golfo del Messico ove, come detto, ci si accinge a sfruttare gli ingenti giacimenti già noti ma non ancora operativi, parte dei quali appartengono di diritto a Cuba. Ma sono anche note le preoccupazioni brasiliane per le mire statunitensi sull' **Amazzonia**<sup>[1]</sup> accresciute ora dalla presenza di una flotta con capacità appunto di penetrazione lungo i grandi fiumi. Da qui il rafforzamento del presidio militare di Tabatinga, terra amazzonica sperduta nella foresta, ma alla congiunzione della frontiera con Colombia e Perù, paesi che ospitano stazioni <avanzate> statunitensi di monitoraggio radar.

La fulminea operazione militare notturna condotta dalla Colombia in Ecuador, certamente con l' assistenza della base militare statunitense di Manta in Ecuador, e conclusa con l' uccisione del numero due delle Farc, Raul Reyes, nonché la spregiudicata azione di liberazione di Ingrid Betancourt utilizzando proditoriamente le insegne della Croce Rossa internazionale, dimostrano la volontà di spingere pericolosamente avanti i limiti del conflitto e sono un ammonimento per il Venezuela di Chavez. Ma l' altro polo di grave conflitto è stato in questi mesi estivi costituito dalle velleità separatiste dei 5 stati orientali della **Bolivia**, incoraggiati

apertamente dagli Stati Uniti, che hanno creato una gravissima situazione in questo paese, sull'orlo di un pericolosissimo conflitto sociale. Su questa situazione in particolare ritorneremo a brevissimo, data la sua gravità ma anche la sua importanza strategica.

La situazione come si vede è in forte ebollizione, con punti a favore dell'uno e dell'altro fronte, quello reazionario e quello progressista, per usare due parole non del tutto appropriate ma sinteticamente efficaci. Così in **Paraguay** il 15 agosto l'ex vescovo Lugo ha assunto la Presidenza, a capo di una coalizione governativa assai eterogenea, e con prospettive tutt'altro che tranquille, mentre a settembre l'**Honduras** ha aderito all'Alba, la «Alternativa bolivariana per le Americhe», capeggiata dal Venezuela e che ha già come partners Bolivia, Cuba e Nicaragua. Ma per paesi che compiono passi avanti verso l'affrancamento dal controllo statunitense, ve ne sono altri che vanno all'indietro. Così avviene per l'**Argentina**, sull'orlo di una grave crisi sociale e dove, dopo un grave conflitto agrario su cui torneremo perché emblematico, lo spettro del debito si va riaffacciando pericolosamente, o il Perù di Alan Garcia, sempre più vicino agli Stati Uniti ma sempre più lontano dal popolo, in particolare dagli indigeni. In particolare in Argentina ha sorpreso l'annuncio dato dalla presidente Cristina Fernandez di avere concluso un accordo con il Club di Parigi, che riunisce le banche creditrici di debiti dei paesi del sud. In Cile intanto lo scontro con gli indigeni mapuche si fa sempre più duro. E' di questi ultimi giorni la notizia di un deciso attacco mapuche a una postazione di *carabineros*, segnale di un indurimento dello scontro in atto da tempo. In **Perù** il governatore Alan Garcia, sempre più filostatunitense e conservatore, ha subito una significativa sconfitta in Amazzonia dove la resistenza indigena lo ha costretto a rinunciare ad un piano di ampie privatizzazioni del territorio. L'**Ecuador** invece si appresta a votare per il referendum sulla nuova Costituzione (fine settembre), ormai terminata e presentata al Capo dello Stato Rafael Correa. Una costituzione a metà strada fra la vecchia, di deciso stampo neoliberista, e quella che avrebbe potuto essere nelle attuali circostanze (vedi il Mininotiziario n. 48 del luglio scorso). Anche su questo torneremo per la sua importanza, non appena noti i risultati del referendum, il cui esito positivo complessivo è comunque certo, ma dove se i no dell'opposizione prevalessero a Guayaquil, la città più industriale e da sempre in contrasto con la capitale, potrebbe aprirsi un fronte secessionista come avvenuto in Bolivia. In **Brasile** il governo Lula - sempre più caratterizzato dalla promozione di politiche economiche neoliberiste, l'*agrobusiness* in particolare, con la progressiva distruzione delle foreste - che ha indotto alle dimissioni la popolare ministra dell'ambiente Marina Silva - segue la doppia via di mantenere buone relazioni con gli Usa con cui ha concordato un ampio programma di produzione di agrocanturanti - cercando però di mantenere una distanza di sicurezza, e quella di promuovere una unione degli Stati sudamericani (Unasur) in cui far valere la propria supremazia regionale. Dal nostro punto di vista, quello «dal basso», dobbiamo segnalare con preoccupazione il tentativo della magistratura del Rio Grande do Sul di criminalizzare e delegittimare il Movimento Sem Terra, e il conflitto con i popoli indigeni sul tema della demarcazione dei territori, problema che sta raggiungendo il suo apice a Raposa Serra do Sol dove si sta attendendo la sentenza della Corte Suprema sul conflitto in atto.

*Sui Sem Terra dobbiamo segnalare la grande enfasi con cui poche settimane or sono alcuni grandi giornali italiani, Corriere della Sera in primis, hanno dato notizia di una convergenza di questo battagliero movimento verso il nostrano Comunione e Liberazione, notizia subito smentita dal Brasile ma non ripresa adeguatamente dai nostri fogli disinformatori. La direzione dell' MST in un comunicato ha ribadito la laicità del movimento, che semmai si ispira più alla teologia della liberazione che al pensiero di Comunione e Liberazione.*

L'espulsione degli ambasciatori yankees dal **Venezuela** e dalla **Bolivia**, avvenuta in simultanea nei giorni scorsi, evidenzia le sempre più scoperte attività appoggiate dalle ambasciate statunitensi in vari paesi e volte a eliminare dallo scenario politico latinoamericano i governi meno allineati e controllabili. Come risultato le navi

da guerra russe sono ricomparse nei Carabi per manovre congiunte fra le marine dei due paesi, mentre sono chiare le intenzioni fra gli stessi paesi di dar vita a un cartello mondiale dei produttori di gas simile all' Opep del petrolio.

Questo in estrema sintesi il panorama che andremo esaminando più in profondità con una serie di mininotiziari più ravvicinati e mirati sui principali temi qui sfiorati.

Non possiamo chiudere questa breve rassegna, che anticipa i temi dei prossimi mininotiziari, dimenticando la difficilissima situazione ad **Haiti**, già devastata da povertà estrema e da conflitti acuiti dalla presenza non esemplare delle forze della missione Onu (quasi tutte latinoamericane!), ora aggravata dal passaggio di ben quattro cicloni ravvicinati, due dei quali, Ike e Gustav, hanno colpito anche **Cuba** lasciando dietro di loro centinaia di migliaia di senza tetto.

In questo panorama il tema politico di fondo, da noi ripetutamente sottolineato e che riprenderemo, è costituito dalla riprimarizzazione delle attività economiche latinoamericane, complici i governi locali, e che mantiene il continente subordinato al mercato mondiale, aggravata dai Trattati di cosiddetto Libero cCommercio, obiettivo primo dei governi occidentali (e non), in concorrenza fra loro. Unica differenza, ma non molto profonda, e con l' eccezione di Cuba, ai margini di questo fenomeno, è la ripartizione dei fittizi benefici economici derivanti dalla fruttuosa vendita di materie prime fra i diversi strati della popolazione. Di questa divisione abbiamo fornito dati eloquenti nel n. 44 del notiziario ma che pure continueremo a monitorare.

*Se la nostra America non deve essere altro che un prolungamento dell' Europa; se l' unica cosa che facciamo è offrire nuovo territorio allo sfruttamento dell' uomo sull' uomo (e per disgrazia questa è per ora la nostra unica realtà), se non ci decidiamo a far sì che questa sia la terra promessa per un' umanità estenuata dalla ricerca in tutti i luoghi, non abbiamo giustificazione: sarebbe preferibile lasciare deserti i nostri altipiani e le nostre pampas se queste devono servire a moltiplicare i dolori umani, non i dolori che nessuno mai potrà evitare e che sono figli dell' amore e della morte, ma quelli che la cupidigia e la superbia infliggono al debole e all' affamato. La Nostra America si giustificherà di fronte all' umanità del futuro quando, costituita in patria grande, forte e prospera dai doni della natura e dal lavoro dei suoi figli, darà l' esempio della società dove si realizza l' <emancipazione del braccio e della mente> ( Pedro Henríquez Ureña, "Patria de la justicia" (1925), in *La utopía de América*, Biblioteca Ayacucho, Caracas, 1989 p. 11.)*

---

[1] Vedi in Aldo Zanchetta *America latina - La ritirata de "los de arriba"* il testo di Carlos Fazio.